

Il ruolo del linguaggio metaforico nel contesto delle malattie mentali

Alice Guerrieri

Università di Cagliari
alice.guerrieri81@unica.it

Abstract Within the framework of epistemic injustice observed in illness experiences (Fricker 2007; Kidd, Carel 2017), this paper highlights the beneficial role of metaphorical language in communicating inner states that cannot be expressed in literal language (Mould *et al.* 2017; Ervas 2024). This is apparent in the context of a complex disorder such as schizophrenia, where speakers have difficulty expressing their experience and suffer from a lack of credibility as patients and as people. Furthermore, disorders affecting the perception of the body can hinder the ability to relate to others (Gallese *et al.* 2024). While schizophrenic individuals exhibit pragmatic deficits (Bambini *et al.* 2016), evidence suggests their use of creative metaphors (Nichini *et al.* 2025). If metaphorical language can be a strategic expressive resource, then artistic creation, as a pre-reflective, embodied dimension of experience (Merleau-Ponty 1952), can also become an epistemic “bridge” between speaker and interpreter. This study therefore aims to demonstrate how, in the context of art-based therapeutic experiences (Attard *et al.* 2017; Mitchell, Meehan 2022), metaphorical inventiveness can reactivate sensorimotor circuits, enabling individuals to “feel at home” despite their illness.

Keywords: artfulness, epistemic injustice, mental illness, metaphorical language, schizophrenia

Received 14/07/2025; accepted 30/01/2026.

0. Introduzione

Le persone hanno capacità epistemiche, possono formulare ragionamenti e sanno interpretare quanto accade nella realtà. Talvolta, però, una persona potrebbe non essere creduta e considerata poco capace di ragionare e fornire interpretazioni per motivi legati al genere o alla provenienza sociale. Questo è il caso dell'ingiustizia epistémica che danneggia fortemente l'individuo (cfr. Fricker 2007) ed è ricorrente nel contesto della malattia mentale. Pertanto, quando una persona con disturbo psichico soffre perché non è definita come un soggetto epistémico e patisce a causa del fallimento nell'attribuirle credibilità per la sua identità sociale, si verifica l'ingiustizia della testimonianza. E quando viene danneggiata perché non le viene riconosciuta la capacità di dare senso alle proprie esperienze interpretando quello che sente, si verifica l'ingiustizia ermeneutica (Crichton *et al.* 2017).

La sottostima delle capacità comprensive ed espressive dei parlanti ricade sugli individui stessi poco disposti a intraprendere un percorso di cura che di fatto potrebbe escluderli. Inoltre, le persone con disturbo psichico sono più suscettibili di una “doppia ferita”, *double*

injury, ossia una doppia ingiustizia legata all'ingiustizia ermeneutica. Quando non possono comunicare attraverso un'articolazione proposizionale il loro rapporto con la malattia, si osserva l'inarticolabilità. E quando hanno difficoltà a parlare in prima persona della malattia, si osserva l'ineffabilità (cfr. Carel 2013; Kidd, Karel 2017). Per questi motivi essi, che non hanno a disposizione dei termini letterali per descrivere il vissuto della malattia, possono ricorrere al linguaggio figurato anche se vengono giudicati poco credibili, incapaci di gestire emozioni e comportamenti (cfr. Crichton *et al.* 2017).

Il contributo si propone di illustrare come il parlante possa trovare giovamento dall'utilizzo delle metafore e come sia in grado di ritrovare una sintonizzazione con quelle parti del sé "scorporate" a causa della malattia. Quindi, attraverso l'analisi di alcuni processi di cura, l'indagine mostrerà quanto la creatività metaforica e artistica conduca le persone con disturbo psichico, nello specifico quelle con schizofrenia, al progressivo recupero della corporeità determinando di conseguenza un avvicinamento linguistico e affettivo con il mondo esterno.

1. Il ruolo del linguaggio metaforico nella comunicazione del disturbo mentale

Come è noto, la produzione di una metafora ha origine da un processo cognitivo. Nell'articolarsi del processo alcune proprietà di un dominio concettuale generalmente più conosciuto, denominato sorgente-*source*, vengono selezionate nel momento in cui si cerca di capire il dominio meno conosciuto, denominato bersaglio-*target* (cfr. Lakoff, Johnson 1980; Gibbs 1994; Bowdle, Gentner 2005).

Come nell'espressione «Mi sento come un pozzo vuoto da riempire» in cui la proprietà dell'essere vuoto del dominio sorgente può essere utile ad una persona per cercare di spiegare quanto accade nella sua mente, un dominio target complesso da definire.

Il linguaggio metaforico, nel contesto dell'esperienza di malattia, rappresenta un dispositivo funzionale al racconto di sé e in special modo di quegli aspetti della "vita interiore" che non trova espressione nel linguaggio letterale (cfr. Mould *et al.* 2010).

Le metafore esercitano una funzione di denominazione, *naming function* (cfr. Steen 2008), di quanto viene vissuto come non familiare dal parlante, sullo sfondo delle sue precedenti conoscenze ed esperienze di vita. In tal senso chi soffre potrebbe utilizzare una metafora per dare un nome a un disturbo che attanaglia la sua vita mentale e di cui desidera acquisire maggiore conoscenza. Inoltre, chi si esprime può incorniciare un'esperienza di malattia altamente emotiva in un quadro concettuale di impianto metaforico e attribuire un valore affettivo¹ tale da orientare il destinatario nella decodifica del dominio target (cfr. Ervas, Guerrieri 2025).

L'ambiguità che una persona instaura tra il sé e la malattia, *self-illness ambiguity* (cfr. Karp 1992; Ervas 2024), crea, infatti, un insolito modo di comunicare di tipo immaginifico (cfr. Tay 2016). Come si osserva nel seguente discorso clinico di chi ha disturbi depressivi:

[...] It was quite common to hear people talk about the fact that when they were overly aggressive, acting out, irritable, and so on, 'it was the illness talking,' not them. One woman whose husband was a manic depressive said that sometimes 'it is unclear whether the illness is talking or whether [he] is talking' (Karp 1992: 155).

¹ Le emozioni sono «un modo spontaneo, non inferenziale e pre-riflessivo di discriminare, filtrare e selezionare le informazioni», è l'«*affective framing*» (Maiese 2014: 524).

Nell'esposizione si osserva quanto il disturbo psichico, il dominio target di cui si ha poca conoscenza, venga descritto con un dominio noto, ossia come una persona in grado di agire e parlare al posto dello stesso individuo.

Nell'ambito della malattia mentale la metafora è una risorsa preziosa per favorire una migliore sintonizzazione tra il parlante e l'interprete, e per prevenire o superare l'ingiustizia epistemica che può manifestarsi nella comunicazione di un disturbo (cfr. Newbigging, Ridley 2018). Il parlare metaforico che può estendersi nell'intera sfera della narrazione interiore andrebbe a completare la poca dimestichezza che chi patisce dimostra nel descrivere ciò che accade in profondità, il "per me" dell'esperienza, *for-me-ness* (cfr. Zahavi, Kriegel 2015). Un uomo con disturbo schizofrenico, ad esempio, potrebbe utilizzare un'espressione figurata per descrivere la condizione di innesto del pensiero che "subisce" per conto di agenti esterni (cfr. Jaspers 1963). Con tale narrazione metaforica avrebbe la sensazione di poter essere lui a vivere quella situazione, cioè di rivendicare la proprietà dell'esperienza, il *sense of ownership* (cfr. Gallagher 2000).

Quanto accade a livello interiore può essere spiegato in modo creativo con l'utilizzo di una metafora che instaura un confronto tra il dissolversi della propria mente e lo sgretolarsi della sabbia:

E poi successe qualcosa di strano. La mia consapevolezza (di me stessa, di lui, della stanza, della realtà fisica intorno a noi e oltre noi) di colpo diventa confusa. O vacillante. Sento che mi sto dissolvendo. Mi sento – la mia mente si sente – come un castello di sabbia, con tutta la sabbia che si sta sgretolando sotto le onde. Cosa mi sta accadendo? Questa cosa mi fa paura, per piacere, voglio che smetta! (Saks 2007, trad. it.: 20).

Il resoconto in prima persona diventa così una narrazione estesa che racconta in senso metaforico un dominio target astratto, come la frammentarietà dell'identità personale.

La metafora disvela il suo "*transformative power*" nelle pratiche di *talking cure*, ovvero nel processo di comunicazione che si osserva nel counselling e nella psicoterapia (cfr. Kopp 1995). La sua istanza strategica e auto-propellente, infatti, può contribuire al cambiamento, allo svelamento del sé (*self-disclosure*) più recondito. E dal momento che la metafora presiede al pensiero, all'esperienza e all'azione rafforza così le sue proprietà ridefinendosi come figura "integrata" nelle tre dimensioni di pensiero, emozioni e corpo (cfr. Ferrari 2020).

Attingere al linguaggio metaforico può rappresentare una modalità avanzata di trattenere ricordi traumatici così da consentire la trasformazione e la guarigione convertendo la lacuna traumatica in una forza creativa, come dimostra la ricerca condotta sulla raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah (cfr. Amir 2016). Lo studio ha evidenziato una significativa trasfigurazione dei traumi vissuti dagli ebrei. I superstiti hanno rievocato le loro esperienze producendo in modo spontaneo narrazioni a carattere metaforico. Tali memorie del trauma, definite come *metaphoric mode of testimony*, imitavano il "movimento" analogo che le metafore creano nel linguaggio, mantenendo simultaneamente due cornici di riferimento: quella della vittima, ossia il sé esperienziale, e quella del testimone, ovvero l'Io narrante. La qualità metaforica di tale modalità implicava un atto di rappresentazione e la creazione di un nuovo significato. In tal modo veniva prodotta una narrazione integrata in cui gli eventi traumatici troppo dolorosi da raccontare in prima persona non venivano semplicemente ripetuti ma si trasformavano nella prospettiva in terza persona, permettendo così una negoziazione tra il dicibile e l'indicibile (*Ibidem*).

Come è accaduto quando un sopravvissuto muovendosi tra il coinvolgimento emotivo e l'osservazione riflessiva ha ricostruito, attraverso il linguaggio metaforico, il trauma della perdita dei suoi affetti. Nel racconto di un sogno, infatti, ha descritto il ritrovamento di

quattro bambole nel camino della sua casa d'infanzia. Tale rappresentazione, che in chiave metaforica rievocava la morte dei genitori e delle sorelline nei forni crematori, ha dato forma al lutto permettendo all'uomo di "salutare" i suoi affetti: «[...] I go into the living room, the whole flat is empty, I go to that chimney, I open the door and there I see four dolls: a father, a mother, and two sisters. And to me this dream is really important because it enabled me to say goodbye to my parents and my sisters» (Amir 2016: 625).

Una cospicua produzione di metafore creative può riflettere il tentativo da parte delle persone con disturbi psichici di rielaborare esperienze angoscianti, come la contenzione fisica, così da prenderne le distanze. Difatti, come emerge nella ricerca di Nichini e colleghi (2025) la contenzione fisica, ossia la procedura coercitiva straordinaria utilizzata nell'assistenza psichiatrica d'urgenza per garantire sicurezza in situazioni pericolose per la vita, ha avuto un impatto profondo sulla struttura delle narrazioni prodotte dagli individui². E ha determinato un utilizzo pervasivo del linguaggio metaforico per esprimere emozioni per lo più negative³. Le narrazioni metaforiche attingevano da vari domini sorgente, come quelli più comuni della guerra o della prigionia. Così si legge nel seguente enunciato: «Mi sono sentito come il primo prigioniero di guerra», in cui la metafora mette in rilievo la natura aggressiva dell'evento subito dal paziente. Altri domini ricorrenti, inoltre, erano quelli del regno animale, come si evince nell'espressione «Ho pensato che mi usassero come carne macinata»; o dell'oggetto, come in «Legarmi come un sacco di patate era necessario». Tali espressioni metaforiche sono particolarmente incisive e potrebbero riferirsi alla mancanza dell'agire, *agency*, che le persone hanno vissuto e alla natura disumanizzante della contenzione fisica (Nichini *et al.* 2025).

2. La metafora come dispositivo di avvicinamento al sé corporeo

In una prospettiva fenomenologica la schizofrenia⁴ è definita come disturbo del sé: gli individui che ne soffrono manifestano il disturbo primario del sé a livello minimale, *ipseity* (cfr. Sass, Parnas 2003). La frattura dei processi di coinvolgimento percettivo blocca o interrompe lo sviluppo dell'intersoggettività incarnata tra il sé minimale – che riguarda l'esperienza soggettiva – e il mondo (cfr. Stanghellini 2009; Fuchs 2012). La disincarnazione del sé è dunque l'esito di una connessione interrotta tra il sé corporeo della persona e l'ambiente sociale (cfr. Gallese *et al.* 2024).

La frammentarietà che coinvolge l'identità personale di un individuo con disturbo schizofrenico si ripercuote nel modo di interloquire con gli altri, nelle forme di un eloquio spesso disorganizzato, incoerente a tal punto da depistare l'interlocutore (cfr. Cutting 1985)⁵.

Nonostante i deficit di natura pragmatica nella comprensione del linguaggio figurato (cfr. Iakimova *et al.* 2006; Rossetti *et al.* 2018), è stato dimostrato che le persone con disturbo schizofrenico producono metafore *embodied* d'uso creativo, ovvero sperimentano un utilizzo del linguaggio figurato a livello fisico ed emotivo (cfr. Littlemore 2019). Utilizzi,

² I partecipanti allo studio avevano diagnosi diverse, la diagnosi primaria includeva la schizofrenia e altre psicosi, ma anche disturbi affettivi e di personalità.

³ Altri studi confermano la pervasività delle metafore utilizzate per parlare di esperienze dolorose in ambito oncologico (Semino *et al.* 2017) o per parlare delle perdite di gravidanza (Littlemore, Turner 2019).

⁴ Lo spettro schizofrenico è caratterizzato dai seguenti sintomi: deliri, allucinazioni, pensiero e comportamento disorganizzato (sintomi positivi); disturbi percettivi ed emotivi (sintomi negativi) (cfr. American Psychiatric Association, Manuale Diagnostico Statistico dei Disturbi Mentali, trad. it., 2023).

⁵ Il modo di esprimersi può essere caratterizzato dal deragliamento, ossia da un eloquio privo di nessi associativi, dalla tangenzialità, ovvero dall'incoerenza nelle risposte a domande in una conversazione, o dalla cosiddetta "insalata di parole", cioè un eloquio così poco organizzato da divenire incomprensibile (cfr. Cutting 1985).

questi, che rappresentano un importante fattore psicologico che diventa determinante nel processo di recupero delle stesse persone nella società e nel miglioramento della qualità della loro vita (cfr. Adamczyk *et al.* 2016; Bambini *et al.* 2016).

L'affiancamento di materiali visuali come supporto alla pratica della verbalizzazione della propria esperienza di malattia è stato oggetto di diversi studi. Come documenta la ricerca di Phillips (1986) alcune persone con disturbo schizofrenico, su invito del terapeuta, hanno commentato le immagini fotografiche che avevano realizzato come espressioni metaforiche dell'interiorità disgregata. In corso d'opera ognuno di loro ha dimostrato un progressivo rafforzamento del sé e una percezione degli spazi più stabile in cui muoversi. Il medium fotografico, infatti, poteva condurre gli individui a "entrare" nella vita, ad "avvicinarsi al mondo" in modo più sicuro. Ad esempio, una giovane paziente era terrorizzata dal contatto umano e le sembrava di smarrire se stessa vicino alle persone ma, con l'utilizzo dello zoom, capisce come giostrare la vicinanza/la lontananza dagli oggetti che intende fotografare. Tale abilità fotografica la rendeva più sicura e propensa ad accostarsi alla realtà poiché lo zoom le permetteva di avvicinare lo sguardo alle cose ma di mantenere un certo distacco senza lasciarsi travolgere (Phillips 1986).

Un esperimento condotto da Siegel (1988) ha descritto i benefici dell'affiancamento del linguaggio metaforico alla terapia artistica che ha coinvolto un gruppo di pazienti con disturbo schizofrenico che erano stati evacuati dal loro reparto ospedaliero a seguito di un incendio. La realizzazione di murali e la produzione spontanea di metafore aiutava i pazienti a sviluppare i propri confini dell'io, contribuiva alla loro capacità di affrontare sentimenti di dislocamento, abbandono e insicurezza riguardo alla loro sopravvivenza. Chi ha sperimentato la sofferenza ha necessità di "ancorare" il senso del sé e di riacquistare più coesione con il ricorso a immagini metaforiche legate all'ancoraggio (cfr. Mould *et al.* 2010). Una paziente, infatti, ha utilizzato la metafora dell'"isola", che indicava il desiderio di raggiungere la guarigione, intesa come meta sicura (cfr. Siegel 1988).

3. Come il linguaggio metaforico ricrea la corporeità dismessa

Uno studio guidato da Attard e colleghi (2017) ha indagato il modo con cui alcune persone si sono adattate al primo episodio di psicosi, integrando il disegno all'interno di interviste semi-strutturate⁶. La multimodalità dell'approccio di questo studio⁷, la cui metodologia prevedeva l'analisi interpretativa fenomenologica e l'analisi ermeneutico-fenomenologica delle immagini, ha contribuito a una migliore conoscenza del significato personale che ogni individuo ha attribuito alla propria esperienza.

Le narrazioni visive, ma anche quelle verbali di commento ai contenuti prodotti, hanno permesso ai clinici di capire più in profondità i disagi causati ai pazienti dalla psicosi, come la perdita del controllo, della memoria, dell'identità e del senso di fiducia. Infatti, nella fase dell'*expression*, a partire da una prima intervista che invitava l'individuo a descrivere brevemente il primo episodio psicotico, è stato chiesto di creare un'immagine che illustrasse gli effetti della psicosi sul proprio vissuto. Dopo aver completato il disegno il partecipante era guidato a descrivere le parti dell'opera realizzata e a soffermarsi sul suo significato complessivo, oltre a illustrare nella fase di *mapping* il processo di creazione. Nella successiva fase di *verbal exploration* all'individuo erano poste ulteriori domande sul significato del primo episodio di psicosi, come l'impatto del fenomeno e l'adattamento all'esperienza vissuta.

⁶ Hanno partecipato all'esperimento 10 adulti (quattro donne e sei uomini), di età compresa tra i 18 e i 35 anni provenienti da vari contesti etnici (per lo più britannici bianchi e asiatici), che dal primo episodio psicotico erano seguiti dai servizi sanitari.

⁷ Ispirato dalle ricerche di Boden e Eatough (2014).

Il primo episodio psicotico ha avuto un profondo impatto nel corpo e nella mente delle persone. Per questo chi lo ha vissuto non riusciva a trovare le parole per esprimere quanto accaduto. Il linguaggio letterale non si prestava alla definizione del disturbo e il ricorso alle metafore era l'unico modo per definire la complessità dell'esperienza.

Stimolare l'immaginazione e invitare i partecipanti a usare strumenti visivi per esprimere emozioni e stati d'animo, conduce alla creazione spontanea di espressioni metaforiche di notevole effetto nell'interlocutore. Fare ricorso al linguaggio figurato, sin dai primi tentativi di spiegare il dramma psicotico, comporta un processo di acquisizione di una maggiore consapevolezza del proprio sé e della relazione con gli altri dopo l'attraversamento della psicosi. Il primo episodio psicotico descritto come una narrazione dai toni metaforici esprime una sua direzionalità, un inizio, un attraversamento e una conclusione⁸. La produzione di metafore creative, a partire da input verbali, deriva dalle percezioni sensorie di cui un individuo può avere fatto esperienza: la psicosi è intesa come un fenomeno atmosferico che si vede e si sente; è anche un'arma a doppio taglio che si può toccare; oppure è una parte del corpo, un occhio vigile che vede e viene visto.

La selezione cromatica, la sperimentazione delle tecniche artistiche e l'adoperare il linguaggio espressivo immaginifico si delineano come tentativi di ripensare alle sensazioni provate sulla propria pelle e confluiscono nella maniera di esplicitare se stessi durante le fasi di psicosi. Così si esprime Azar un paziente di 27 anni: «Everything is going on really fast and *you kind of get caught up in the storm*. It's quite an aggressive, attacking kind of storm. Em, it's scary, like worrying, and then I've got myself drowning in no direction as well» (Attard *et al.* 2017: 81, corsivo nostro).

In termini metaforici, il primo episodio di psicosi è da intendere come un dominio target intricato da articolare a causa della pervasività delle sue manifestazioni. Mentre, l'immagine tangibile di un evento atmosferico violento che si abbatte durante la navigazione è un dominio sorgente che aiuta il protagonista a dare un nome all'esperienza e ad avvicinarsi alla comprensione di quanto vissuto.

La psicosi è anche descritta come un'entità che tende a estendere il suo possesso sull'intera dimensione dell'esistere andando a danneggiare la dimensione corporea e mentale, come si evince nella trasposizione pittorica dai toni sinestetici realizzata da Azar. In tale opera il paziente illustra il percorso della sua esperienza di malattia: dapprima la fase che precede la psicosi, quindi il progressivo evolvere dei sintomi resi evidenti dall'aumento della pioggia (i punti blu) e del vento (le linee grigie); fino al momento in cui la tempesta raggiunge il suo apice al centro dell'illustrazione. La buriana che occupa la tela sta a indicare il fatto che la psicosi è diventata onnipervadente. Nello schizzo a matita appena visibile tra le onde, a sinistra dell'immagine, si scova l'autoritratto dell'artista ridotto quasi a un puntino rispetto all'enormità dell'evento che lo ha sconvolto. L'aggressività della tempesta/psicosi risuona attraverso i tratti grezzi del pastello a olio e i colori intensi delle nuvole. I fulmini sono ben visibili e paiono spietati: lo scenario sconvolgente riflette la turbolenza delle emozioni durante la psicosi e la vulnerabilità corporea della persona dovuta alla circostanza. L'immagine cambia man mano che la tempesta diventa meno aggressiva e il paziente inizia a stare meglio. Tuttavia, la pioggia persistente illustra il difficile periodo post-psicotico quando Azar cerca di venire a patti con ciò che lo ha colpito. All'estrema destra del disegno il giovane si raffigura su un gommone che lo aiuta a gestire meglio la situazione: siccome non si trova più nel mezzo degli eventi psicotici, può osservare la malattia da una prospettiva differente, mentre si allontana. Nonostante la tempesta, quindi, Azar cerca di spostarsi verso un'altra direzione su di una imbarcazione che lo aiuterà a prendere il largo. Questo passaggio evidenzia la sua possibilità di

⁸ Una metafora visiva può acquisire una sua direzionalità quando si estende in una narrazione (cfr. Guerrieri 2025).

sopravvivenza, il fatto che ora ha più strumenti conoscitivi, emotivi ed espressivi per affrontare le difficoltà. Le nuvole argentate mostrano delle dorature, a indicare un senso di speranza che accende l'orizzonte (*Ibidem*).

Il percorso di cura che ha alternato l'interazione verbale tra pazienti e clinici con l'esercizio fisico della creazione artistica ha fornito un contributo importante alla comprensione del disturbo mentale. Ricorrere all'uso di metafore ha aiutato i parlanti nell'esposizione della loro esperienza e ha provveduto a colmare i vuoti espositivi lasciati dall'esperienza di psicosi: per mezzo di enunciati metaforici i pazienti sono riusciti a nominare la psicosi e a fornire ai terapeuti una prospettiva di accrescimento conoscitivo sul dolore vissuto. Inoltre, la trasposizione visiva del disturbo ha dato sostegno e sostanza alla corporeità dismessa riuscendo a risintonizzare le relazioni interrotte tra il sé e l'esteriorità.

La condizione di intrappolamento psicologico dovuto alla psicosi conduce all'insensibilità emotiva, alla disconnessione dalle relazioni e genera sentimenti di confusione. Nella fase di *mapping* la diciannovenne Tanya descrive il suo dipinto come una rappresentazione estesa del suo percorso, dove era e dove si trova ora. A sinistra, dipinge la psicosi. L'immagine di un teschio più grande rappresenta l'oscurità della psicosi che è «[...] a force trying to pull me in»; i colori freddi rappresentano il buio della malattia che spegne la luminosità della sua vita. Il teschio più piccolo mostra la bocca serrata da una cucitura, come se la psicosi avesse messo a tacere la ragazza causandole la morte interiore. I ricordi oscuri sulla psicosi si risvegliano durante il dipingere, un altro volto con occhi spalancati esprime l'angoscia, la solitudine e lo shock subito. L'intera raffigurazione è inquadrata da pellicole cinematografiche, Tanya intende la psicosi come un episodio nel film della sua vita. Questo episodio, tuttavia, scompare dalla sua memoria con la stessa rapidità con cui è comparso. Lo sfondo è caratterizzato da forme "ondulate" che rappresentano la sua mancanza di memoria e il danno causato dalla psicosi. A destra, la protagonista dipinge se stessa mentre osserva la psicosi: il disturbo pare come un'immagine congelata nel tempo che può essere osservata da una distanza più sicura. Descrive la psicosi come un puzzle di cui cerca i pezzi mancanti, mentre si muove verso la luce nella porta di uscita socchiusa, lontano dall'oscurità (in alto a destra dell'opera). È la porta *Exist*, il cui refuso diventa un *lapsus*: Tanya desidera oltrepassare quanto le è accaduto, così da poter finalmente esistere e vivere in modo libero (*Ivi*: 78). Da quanto esposto emerge come l'attività di creazione di immagini stimolata dalla possibilità di enunciare una condizione di malattia in modo metaforico diventi progressivamente un'esperienza incarnata pre-riflessiva che l'individuo vive in prima persona (cfr. Merleau-Ponty 1945). Difatti, immaginare delle figure nella propria mente, sforzarsi di crearle utilizzando una tecnica, scegliere i materiali e i colori più adatti alla scenografia è un processo che immerge totalmente il soggetto in una dimensione che lo mette a contatto con la propria corporeità e gli eventi personali in cui è stato coinvolto (cfr. Merleau-Ponty 1952).

4. Utilizzi metaforici per la ri-sintonizzazione del sé corporeo

La ricerca condotta da Mitchell e Meehan (2022) ha indagato l'esperienza soggettiva che può condurre a una diagnosi di schizofrenia, e l'esperienza vissuta della creazione artistica⁹. Durante le interviste guidate dai terapeuti, i partecipanti sono stati incoraggiati

⁹ Per analizzare le interviste è stato utilizzato un approccio fenomenologico basato sulle ricerche di Galvin e Todres (2011) che hanno proposto un framework concettuale in ambito clinico, includendo nell'analisi del fenomeno le dimensioni del corpo, dello spazio, del tempo, della socialità e della soggettività.

a parlare a partire dalla descrizione delle opere artistiche che avevano realizzato. Nelle narrazioni del processo creativo le persone hanno spesso impiegato spontaneamente il linguaggio delle metafore. Tale attività ha favorito l'acquisizione di una rinnovata percezione corporea, contribuendo a far conoscere ai clinici aspetti importanti della malattia¹⁰. Per mezzo di un'attività sensorimotoria coinvolgente, infatti, coloro che hanno partecipato all'esperienza hanno creato/ricreato la narrazione di e con se stessi, il loro rapporto con il mondo familiare e il mondo esterno, la percezione degli spazi vissuti e del senso del tempo. La creazione di figure intrecciate alla spiegazione delle narrazioni personali, spesso di natura metaforica incarnata, ha permesso una ri-sintonizzazione con il sé minimale e ha determinato in seguito un'acquisizione di livelli più riflessivi di consapevolezza cosciente. Elementi questi che hanno supportato le pratiche di terapia e hanno aiutato a colmare l'ingiustizia epistemica nei confronti di chi ha mostrato difficoltà nell'esposizione dei propri sintomi. Come è accaduto a Khayiswa, che nel descrivere le fasi del processo creativo è ricorsa al linguaggio immaginifico, definendo l'arte come un'entità brillante che accende l'interiorità:

Art helps me in that even if something makes me angry in the ward, if I come here and then draw something, I feel better, and then I forget about the thing that made me angry, so it helps me in that sense [...] Even when I get there, *it lightens me up*. Even if I was feeling sad before and I get there, *it lightens up my spirit* afterwards (Mitchell, Meehan 2022: 3, corsivo nostro)

Questo modo di esprimersi ha messo in evidenza un dominio target astratto, come il concetto di arte. Il linguaggio metaforico è diventato essenziale per cercare di concettualizzare il doppio volto degli accadimenti a livello interiore. Nelle riflessioni di Gcobisa il cuore è come un meccanismo complicato da gestire, un target che si può descrivere soltanto in modo metaforico: «Yes, I want to put in my effort in it because sometimes *you feel that there is something you don't feel like in your heart, if you feel some stuck in your heart*, feel something badly, it takes my mind away from those things, so that is why I put my effort on my art. It makes me feel well» (*Ibidem*).

Durante la creazione pittorica gli artisti si sono riappropriati della dimensione sensoriale: vista, udito e tatto si sono rianimati e hanno riacceso la memoria dei ricordi passati. Le narrazioni dei partecipanti, insieme alle qualità sensoriali delle opere rappresentate, hanno contribuito a evocare e rendere visibile qualcosa del loro mondo che conservava ancora la traccia delle esperienze vissute. Come nella raffigurazione creata con i pastelli a olio in cui Lena ha associato in senso metaforico l'immagine di due pesci al tempo trascorso vicino al mare con il marito. La sua esperienza corporea con gli animali acquatici ha influenzato lo stile di realizzazione di queste creature che paiono due serpenti, dai corpi argentati squamosi e con le spine appuntite. Tali figure hanno dato avvio al racconto delle sue passioni, il mangiare pesce, e alla nostalgia degli affetti dovuta al ricovero in ospedale (*Ivi*: 4).

Allo stesso modo, il dipinto del gatto realizzato da Esihle ha testimoniato una memoria cinestetica oltre che visiva: la forma sinuosa del dorso del gatto suggeriva l'abitudine ad accarezzare l'animale, sensazione fisica che è stata rievocata nella sua mente durante il

¹⁰ Allo studio hanno partecipato 15 adulti (7 donne e 8 uomini), di età compresa tra i 28 e i 73 anni. I partecipanti ricoverati in un ospedale psichiatrico sudafricano avevano una diagnosi di schizofrenia con caratteristiche psicotiche.

disegno. Il ricordo sensoriale, dunque, stimolato nelle varie fasi dell'intervista si è rafforzato ulteriormente durante l'invenzione artistica (*Ibidem*).

Le fasi di creazione hanno aiutato le persone a sperimentare stili individuali incorporati nell'acquisizione di un ritmo personale correlato al senso implicito del tempo, integrale al funzionamento del senso minimale del sé.

Nell'esposizione della sua esperienza Andile descrive il tempo come un'entità da afferrare, qualcosa da prendere che grazie all'azione del disegnare, all'interazione incarnata tra partecipante e opera d'arte, segna il presente registrando l'istante: «Take my time, and really, really make sure it is coming out the way I am imagining it [...] Yes, it is it is like that, but sometimes it can be a bit difficult but you know *I need to take my time* when I am drawing something» (*Ivi*: 5, corsivo nostro).

La pratica verbale che si è intrecciata all'attività artistica ha facilitato il riemergere del senso esplicito del tempo, collegato all'autobiografia e agli eventi cronologici. L'azione del creare ha permesso di integrare e rinegoziare i sé passati, presenti e futuri fondamentali nella formazione di un senso coerente del sé¹¹. Come si legge nell'estratto di questa intervista in cui Dumisa descrive l'impatto positivo che l'attività del disegnare ha avuto dentro di sé:

Interviewer: Was it something you were keen to draw, all these different houses?

Dumisa: Yes, *it was something inside of me*. It reminds me of my house, my family's house, being taken away by the municipality.

I: Was that something you were thinking about when you were drawing all these houses?

Dumisa: Yes, it was something I was thinking about when I drew the pictures.

I.: And does it affect the way you see it?

Dumisa: Yes, it does. *There is an impact on how I feel*. When I draw, and I have got them on paper, at least I feel a little bit well, a little bit better (*Ivi*: 6-7, corsivo nostro).

Il processo che ha accompagnato al concepimento delle immagini, l'aver fatto uso di materiali artistici e la possibilità di vedere che quanto è stato creato viene in seguito esposto allo sguardo e all'ammirazione di un pubblico, ha costituito l'opportunità di lasciare un segno decisivo, un'impronta del sé stabile, una traccia incarnata in uno spazio visto e vissuto come familiare che agevola il sentimento soggettivo di "essere a casa", di sentirsi bene nel mondo. Come si evince nel seguente modo di esprimere la propria condizione di benessere: «When I am drawing, *it feels like I am at home*. It makes me feel and think of the house that the government took, the house» (*Ivi*: 7, corsivo nostro).

Con la realizzazione di ampie distese di elementi naturali (cieli, montagne e alberi) Andile immagina spazi sconfinati in cui sentirsi a suo agio, in cui poter vivere tranquillamente come se nulla di terrificante fosse successo nella sua vita. Le figure realizzate comunicano un senso di libertà che gli è precluso dalla permanenza in un luogo dai confini "ristretti", l'ospedale in cui è ricoverato. L'esperienza che stava conducendo attraverso la creazione ha ampliato le sue possibilità di "fare qualcosa di grande" e di "aprirsi" al futuro. In quelle rappresentazioni creative dello spazio le persone con disturbo schizofrenico hanno esplorato alcune esperienze spaziali in cui immaginare posizioni di sé e ruoli alternativi. Momenti altamente ricchi di significato che forniscono un nuovo orientamento a coloro che sono disorientati e disconnessi, la cui separazione dagli ambienti familiari poteva

¹¹ Il sé narrativo, *narrative self*, corrisponde alla dimensione del sé che si estende in modo continuativo e coerente nel tempo (cfr. Gallagher 2000).

essere avvertita in modo così penetrante quanto una perdita interpersonale (cfr. Casey 2001). I contenuti visivi prodotti durante il percorso di cura, inoltre, hanno evocato nelle persone coinvolte ricordi personali, invitando a ripensare a oggetti e luoghi familiari diventati nuovamente visibili nella loro mente e quasi vissuti una seconda volta. Il linguaggio metaforico ha costituito una chiave di accesso per gli interpreti e lo stimolo a creare ha riformulato l'immaginario latente dei parlanti.

5. Conclusioni

Come osservato in questo contributo, la produzione del linguaggio metaforico crea un ponte epistemico tra i parlanti che soffrono di un disturbo psichico e gli interlocutori predisposti all'interpretazione dell'esperienza di malattia. Il potenziale espressivo delle metafore si rivela ancora più determinante nei contesti terapeutici dal momento in cui esse possono agevolare la comprensione degli interpreti contribuendo alla giustizia epistemica. Le metafore possono aiutare chi soffre nell'articolazione del pensiero e nella descrizione di quanto accade a livello interiore. Ciò che non trova modo di essere espresso nel linguaggio letterale riesce a trovare una rivalse nella creazione metaforica. La formulazione creativa del linguaggio può saldare le fratture a livello percettivo, in special modo nelle persone che vivono una sindrome clinica complessa e ampia come la schizofrenia (cfr. Jablensky 2010), e determinare una ricostruzione dell'esperienza soggettiva necessaria a relazionarsi con il mondo. Difatti nelle persone con disturbo schizofrenico, in contrasto con le riscontrate difficoltà di comprensione del linguaggio figurato, l'elevata frequenza di utilizzo di metafore nel discorso dimostra una capacità espressiva così preservata (cfr. Despot 2021) da poter contribuire alla rielaborazione delle esperienze traumatiche necessaria alla cura, come dimostra lo studio di Amir (2016).

In tale quadro rientrano anche le attività collegate all'espressività artistica, fotografica come emerge dalla ricerca di Siegel (1988), e pittorica come sperimentata negli studi di Attard *et al.* (2017) e Mitchell, Meehan (2022). Esperienze, queste, che hanno saputo affiancare l'enunciazione verbale dei disturbi alla creazione di opere artistiche in cui la metafora è cresciuta spontanea, favorita da un contesto edificante.

Come dimostrato, il coinvolgimento in esperienze sensorimotorie rimette in circolo la creatività sopita dai sintomi evidenti della schizofrenia. Infatti, un'attività immersiva, come quella artistica, è un'esperienza in prima persona che può aiutare a contrastare le tendenze di "auto-alienazione", "*self-alienation*", e rinnovare «the more foundational sense of oneself as a subjective perspective on the world» (Nelson, Sass 2009: 499-500).

We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 1409 published on 14.9.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title "Metaphor and epistemic injustice in mental illness: the case of schizophrenia"– CUP

F53D23011250001 Cod.Prog. P2022XPW4R - Grant Assignment Decree No. 1371 adopted on 01/09/2023 by the Italian Ministry of Ministry of University and Research (MUR).

Bibliografia

Adamczyk, Przemysław, Daren, Artur, Sulecka, Aleksandra, Błądziński, Piotr, Cichocki, Łukasz, Kalisz, Aneta, Gawęda, Łukasz, Cechnicki, Andrzej (2016), «Do better communication skills promote sheltered employment in schizophrenia?», in *Schizophrenia Research*, vol. 176, issues 2-3, pp. 331-339.

American Psychiatric Association (2013 5th ed.), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*, American Psychiatric Publishing, Arlington (*Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Raffaello Cortina, Milano 2023).

Amir, Dana (2016), «When Language Meets Traumatic Lacuna: The Metaphoric, the Metonymic, and the Psychotic Modes of Testimony», in *Psychoanalytic Inquiry*, vol. 36, Issue 8, pp. 620-632.

Attard, Angelica, Larkin, Michael, Boden, Zoë, Jackson, Christopher (2017), «Understanding Adaptation to First Episode Psychosis Through the Creation of Images», in *Journal of Psychosocial Rehabilitation Mental Health*, vol. 4, pp. 73-88.

Bambini, Valentina, Arcara, Giorgio, Bechi, Margherita, Buonocore, Mariachiara, Cavallaro, Roberto, Bosia, Marta (2016), «The communicative impairment as a core feature of schizophrenia: Frequency of pragmatic deficit, cognitive substrates, and relation with quality of life», in *Comprehensive Psychiatry*, vol. 71, pp. 106-120.

Boden, Zoë and Eatough, Virginia (2014), «Understanding More Fully: A Multimodal Hermeneutic-Phenomenological Approach», in *Qualitative Research in Psychology*, vol. 11, issue 2, pp. 160-177.

Bowdle, Brian F., Gentner, Dedre (2005), «The career of metaphor», in *Psychological Review*, vol. 112, n. 1, pp. 193-216.

Carel, Havi (2013), «Bodily doubt», in *Journal of Consciousness Studies*, vol. 20, n. 7-8, pp. 178-197.

Casey, Edward S. (2001), «Between geography and philosophy: What does it mean to be in the place-world?», in *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 91, issue 4, pp. 683-693.

Crichton, Paul, Carel, Havi, Kidd, Ian J. (2017), «Epistemic injustice in psychiatry», in *British Journal of Psychiatry*, vol. 41, n. 2, pp. 65-70.

Cutting, John (1985), *The Psychology of Schizophrenia*, Churchill Livingstone, Edinburgh.

Despot, Kristina Š., Sekulić Sović, Martina, Vilibić, Maja and Mímica, Ninoslav (2021), «Metaphor Production by Patients with Schizophrenia – A Case Analysis», in *Metaphor and Symbol*, vol. 36, issue 3, pp. 119-40.

Ervas, Francesca, Guerrieri, Alice (2025), «Metafora e affettività nella malattia mentale: il caso dell'ingiustizia epistemica», in Cipriani Letizia, Del Sordo Caterina, a cura di, *Azimuth. Philosophical coordinates in modern and contemporary age. Vol. 25: Multifaceted Embodiment. A (meta-)Philosophical Assessment*, Inschibboleth, Roma, pp. 15-32.

Ervas, Francesca (2024), «“It was the illness talking”: Self-Illness Ambiguity and Metaphors’ Functions in Mental Health Narrative», in *Philosophical Explorations*, vol. 28, issue 2, pp. 123-141.

Ferrari, Federica (2020), «The ‘transformative’ power of ‘integrated metaphor’ in counselling. Applying and measuring its implemented potential», in *Metaphor and the Social World*, vol. 10, issue 2, pp. 292-319.

Fricker, Miranda (2007), *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford University Press, Oxford.

Fuchs, Thomas (2012), *The phenomenology of body memory*, in Koch Sabine C., Fuchs Thomas, Summa M., Müller C., edited by, *Body Memory, Metaphor and Movement*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 9-22.

Gallagher, Shaun (2000), «Philosophical conceptions of the self: implications for cognitive science», in *Trends in Cognitive Sciences*, vol. 4, issue 1, pp. 14-21.

Gallese, Vittorio, Ardizzi, Martina, Ferroni, Francesca (2024), «Schizophrenia and the bodily self», in *Schizophrenia Research*, vol. 269, pp. 152-162.

Galvin, Kathleen T., Todres, Les (2011), «Kinds of well-being: A conceptual framework that provides direction for caring», in *International Journal of Qualitative Studies on Health and Well-Being*, vol. 6, issue 4, pp. 1-13.

Gibbs, Raymond W. Jr. (1994), *The poetics of mind: Figurative thought, language, and understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.

Guerrieri, Alice (2025), *Metafore artistiche. Come si vedono e cosa raccontano*, Meltemi editore, Milano.

Iakimova, Galina, Christine, Passerieux, Marie Christine, Hardy-Baylé (2006), «La compréhension des métaphores dans la schizophrénie et la dépression. Une approche expérimentale», in *L'Encéphale*, vol. 32, issue 6, part 1, pp. 995-1002.

Jablensky, Assen (2010), «The diagnostic concept of schizophrenia: its history, evolution, and future prospects», in *Dialogues in clinical neuroscience*, vol. 12, issue 3, pp. 271-287.

Jaspers, Karl (1963), *General psychopathology*, Manchester University Press, Manchester.

Karp, David A. (1992), «Illness ambiguity and the search for meaning: A case study of a self-help group for affective disorders», in *Journal of Contemporary Ethnography*, vol. 21, issue 2, pp. 139-170.

Kidd, Ian J., Carel, Havi (2017), «Epistemic Injustice and Illness», in *Journal of Applied Philosophy*, vol. 34, n. 2, pp. 172-90.

Kopp, Richard R. (1995), *Metaphor therapy. Using client-generated metaphors in psychotherapy*, Routledge, New York (*Le metafore nel colloquio clinico. L'uso delle immagini mentali del cliente*, trad. di, R. Mazzeo, A. Gasperi, Centro Studi Erickson, Trento 1998).

Lakoff, George, Johnson, Mark (1980), *Metaphors We Live By*, University of Chicago Press, Chicago.

Littlemore, Jeanette (2019), *Metaphors in the mind: Sources of variation in embodied metaphor*, Cambridge University Press, Cambridge.

Littlemore, Jeanette, Turner, Sarah (2019), «What can metaphor tell us about experiences of pregnancy loss and how are these experiences reflected in midwife practice?», in *Frontiers in Communication*, vol. 4, pp. 1-17.

Maiese, Michelle (2014), «How can emotions be both cognitive and bodily?», in *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, vol. 13, pp. 513-531.

Merleau-Ponty, Maurice (1945), *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris (*Fenomenologia della percezione*, trad. di, A. Bonomi, Bompiani, Milano 2003).

Merleau-Ponty, Maurice (1952), «Le langage indirect et les voix du silence», in *Les Temps Modernes*, voll. 7-8, n. 80-81.

Mitchell, Julia, Meehan, Trudy (2022), «How art-as-therapy supports participants with a diagnosis of schizophrenia: A phenomenological lifeworld investigation», in *The Arts in Psychotherapy*, vol. 80, pp. 1-13.

Mould, Tracy J., Oades, Lindsay G., Crowe, Trevor P. (2010), «The use of metaphor for understanding and managing psychotic experiences: A systematic review», in *Journal of mental health*, vol. 19, issue 3, pp. 282-293.

Nelson, Barnaby, Sass, Louis A. (2009), «Medusa's stare: A case study of working with self-disturbance in the early phase of schizophrenia», in *Clinical Case Studies*, vol. 8, issue 6, pp. 489-504.

Newbigging, Karen, Ridley, Julie (2018), «Epistemic struggles: The role of advocacy in promoting epistemic justice and rights in mental health», in *Social Science & Medicine*, vol. 219, pp. 36-44.

Nichini, Cristiano, Barattieri di San Pietro, Chiara, Scalingi, Biagio, Alecci, Eleonora, Toschi, Luca, Cavallotti, Simone, Cigognini, Anna Chiara, Durbano, Federico, Ferraris, Silvia, Santinon, Patrizia, Pompei, Chiara, Frau, Federico, Mangiaterra, Veronica, Bischetti, Luca, Bosia, Marta, Peschi, Gianluca, Politi, Pierluigi, Bambini, Valentina

(2025), «Characterizing the patient experience of physical restraint in psychiatric settings via a linguistic, sentiment, and metaphor analysis», in *Scientific Reports*, 15(1):2111.

Phillips, Denise (1986), «Photography's use as a metaphor of self with stabilized schizophrenic patients», in *The Arts in Psychotherapy*, vol. 13, issue 1, pp. 9-16.

Rossetti, Ilenia, Brambilla, Paolo, Papagno, Costanza (2018), «Metaphor comprehension in schizophrenic patients», in *Frontiers in Psychology*, vol. 9, pp. 1-15.

Saks, Elyn R. (2007), *The Center Cannot Hold: My Journey Through Madness*, Hyperion, New York (*Un castello di Sabbia. Storie della mia vita e della mia schizofrenia*, trad. di, P. A. Corsini, Franco Angeli, Milano 2012).

Sass, Louis A., Parnas, Josef (2003), «Schizophrenia, Consciousness, and the Self», in *Schizophrenia Bulletin*, vol. 29, issue 3, pp. 427-444.

Semino, Elena, Demjén, Zsófia, Demmen, Jane, Koller, Veronika, Payne, Sheila, Hardie, Andrew and Rayson, Paul (2017), «The online use of Violence and Journey metaphors by patients with cancer, as compared with health professionals: a mixed methods study», in *BMJ Supportive & Palliative Care*, vol. 7, issue 1, pp. 60-66.

Siegel, L. (1988), «The use of mural and metaphor with a schizophrenic population for recovery in a trauma situation», in *Pratt Institute Creative Arts Therapy Review*, 9, pp. 40-53.

Stanghellini, Giovanni (2009), «Embodiment and schizophrenia», in *World Psychiatry*, vol. 8, issue 1, pp. 56-59.

Steen, Gerard (2008), «The paradox of metaphor: Why we need a three dimensional model for metaphor», in *Metaphor and Symbol*, vol. 23, issue 4, pp. 213-241.

Tay, Dennis (2016), «A Variational Approach to deliberate metaphors», in *Cognitive Linguistic Studies*, vol. 3, issue 2, pp. 277-298.

Zahavi, Dan, Kriegel, Uriah (2015), *For-me-ness: What it is and what it is not*, in Dahlstrom Daniel O., Elpidorou Andreas, Hopp W., edited by, *Philosophy of mind and phenomenology*, Routledge, New York, pp. 36-53.